

Scuola primo consuntivo

di Michele De Beni

Si può partire da un dato importante: dal 1990 la spesa per l'istruzione (rispetto alla spesa pubblica globale) si è via via ridotta. E questo non per colpa di un solo governo. Certo, «il problema principale - sostiene il ministro Gelmatti - non è quanto si spende ma come». Così, certi tagli sarebbero necessari ora per poter fare poi gli investimenti.

Con questa logica, però, anche quest'anno si è giocato ad un ulteriore ribasso (con istituti ormai al collasso), contrariamente ad altre nazioni, come gli Usa, che hanno predisposto imponenti piani di investimento. Ma se si possono capire i motivi del non facile compito di far quadrare i conti, meno comprensibile qui da noi resta la cronica mancanza di un progetto culturale di medio-lungo termine, che contrasti la logica di improvvisazione.

Quale futuro per la nostra scuola? Sarebbe interessante capire, per esempio, quale prospettiva stia guidando il taglio di risorse alla scuola primaria, che con quella dell'infanzia è il nostro fiore all'occhiello in campo internazionale. E già incalzano ulteriori iniziative di rilevante portata: riforma della scuola superiore, razionalizzazione della rete scolastica, riordino della carriera degli insegnanti...

Ma è proprio in questa difficile transizione che servono metodi e prospettive di vasto raggio, non approcci frammentati, che a volte creano disorientamento. Prendiamo, ad esempio, le recenti disposizioni per l'ammissione alla maturità dove basta la media del 6, incluso il voto in condotta: paradossalmente, un buon comportamento colmerebbe l'ignoranza in altre materie.

Molte altre le osservazioni sulle azioni e sugli schemi fin qui adottati. Certo è che la nostra scuola ora è a un bivio decisivo. Un'occasione storica, a cui dovrebbe corrispondere l'interesse prioritario dell'intera classe politica per l'educazione (non solo per l'emergenza economica). Servono maggiori informazioni e riflessione, ma soprattutto più coraggio. E un pensiero nuovo, fuori dalla sterile logica del «no» come opposizione fine a sé stessa.

«Il dialogo è irrinunciabile. Occorre pensare alla scuola come bene comune». Questo è anche il pressante richiamo dei sindacati, della Confindustria e delle associazioni dei docenti. È, quindi, indispensabile un «Patto sociale per l'educazione». Di alto profilo morale, attento alle molteplici esigenze, pedagogicamente lungimirante: una nuova, gigantesca sfida, che la classe politica è chiamata a raccogliere, quale sua prima, vera riforma educativa. ■

L'Italia soffre la riduzione della spesa per l'istruzione ma soprattutto la mancanza di un progetto culturale sulla scuola.

Riuscirà il federalismo fiscale a proteggere a livello tributario la famiglia come previsto dalla Costituzione?

La sede della Aig a New York. La crisi economica spinge società e Parlamenti ad occuparsi degli sproporzionali compensi attribuiti ai grandi manager delle aziende banche e finanziarie.

Famiglie e federalismo fiscale

di Giuseppe Barbaro

La legge sul federalismo fiscale è stata approvata. Il testo pone le basi per il nuovo sistema tributario improntato ai principi del decentramento e della responsabilità finanziaria delle autonomie territoriali. Saranno tuttavia i decreti legislativi di attuazione di questa legge e i successivi provvedimenti di Regioni ed enti locali a dare corpo alla riforma.

Ora non va dimenticato che la Costituzione enuncia il principio del *favor familiae*, che prevede per la famiglia fondata sul matrimonio una speciale tutela. Sorge allora una domanda: il principio del *favor familiae* potrà incidere sulla futura disciplina statale, regionale e locale delle imposte dando finalmente attuazione a quella protezione della famiglia prevista dalla Costituzione ma mai applicata nell'imposizione fiscale? L'articolo 2 (lettera gg) della legge appena approvata prevede l'«individuazione di strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29, 30, 31 della Costituzione, con riguardo ai diritti e alla formazione della famiglia e all'adempimento dei relativi compiti».

Nell'ambito del sistema tributario vigente – fortemente centralizzato –, si è sostenuto che la predisposizione di meccanismi fiscali favorevoli alla famiglia sarebbe stata ostacolata dalla presenza di altri due principi costituzionali. Quelli che prevedono, in materia tributaria, il rispetto dei canoni della «capacità contributiva» (ciascun soggetto è tenuto a pagare le tasse) e della «progressività» (chi più guadagna più paga).

Orbene, l'attento esame delle pronunce della Corte costituzionale su questa materia consente di affermare che entrambi i principi (capacità contributiva e progressività del sistema tributario) non costituiscono un impedimento ma sono, anzi, complementari alla finalità di perseguire il *favor familiae* anche in materia tributaria. La disposizione della legge che ha previsto l'effettiva attuazione del *favor familiae* va allora considerata non soltanto conforme al dettato costituzionale, ma anche necessaria e di doverosa attuazione di quest'ultimo.

Adesso tuttavia va posta estrema attenzione agli strumenti che saranno di qui a poco predisposti in sede di attuazione della nuova normativa – e su questo le famiglie devono vigilare e dare il loro competente sostegno a Regioni ed enti locali – per giungere, a sessant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione, a quella politica tributaria a favore della famiglia sempre promessa. È un'occasione da non perdere. ■

Economia *quali incentivi?*

di Alberto Ferrucci

Il mondo intero si è indignato per i favolosi premi di produzione versati a 70 dirigenti perché non abbandonassero la società di assicurazioni Aig, in cui, per evitare che fallisse, si erano dovuti immettere decine di miliardi di dollari dei contribuenti.

Anche se cacciarli sarebbe stata la giusta ricompensa, è logico che chi ha dirigenti validi cerchi di trattenerli e chi ne è privo di attirarne: ma con quali incentivi? In questi anni sono di moda le *stock options*, azioni dell'azienda offerte ad un prezzo ridotto, un incentivo tanto maggiore quanto, con molti utili, si riuscirà a farne crescere il valore in borsa.

L'utile immediato premia chi specula, ma spesso compromette il futuro dell'azienda, che invece lo si assicura con ricerca ed investimenti per consolidare i posti di lavoro e migliorare l'ambiente, a vantaggio di chi nell'impresa ha investito stabilmente.

Come attirare allora buoni manager, evitando sistemi di incentivi che finiscono per far emergere, invece delle persone più utili all'azienda, quelle più avide, magari inducendo a diventare tali anche chi non lo era?

Se nel risiko della finanza può fare la differenza l'intuizione di chi decide, un'azienda produttiva fiorisce quando si realizza una confluenza degli obiettivi e della creatività di tutti, si ottiene la stima ed il sostegno di chi con essa coopera ed anche degli abitanti del territorio in cui agisce. Perché non pensare che tutti costoro debbano trarre in qualche modo un profitto da una maggiore efficienza?

Così, sulla intuizione della Economia di Comunione, perché non agevolare con esenzioni fiscali incentivi ancora più rilevanti, correlati agli utili aziendali, da utilizzare secondo le decisioni di dirigenti e lavoratori, in piccola parte per le loro famiglie e per la maggior parte – un incentivo morale – per investimenti anche ambientali che irrobustiscano l'azienda, e per opere sociali nel territorio in cui essa è inserita?

I soci stabili vedrebbero aumentare la redditività dell'azienda e si stimolerebbe la crescita di opportunità di lavoro, quella che rende l'azienda un vero bene sociale. Chi sarà stato in grado di orientare il timone dell'azienda in modo da realizzare più utili sarà così meno ricco, ma sarà più ammirato ed amato, come ci ricorda la figura di Adriano Olivetti.

L'essere umano per sua natura cerca l'amore dell'altro o almeno "il suo sguardo": l'orologio, la macchina, la villa, lo yacht prestigioso, servono ad attirarne lo sguardo, spesso però più carico di invidia che di ammirazione: non sarebbe più appagante, invece che essere invidiati, essere stimati? —

